

LA PRIMA PERIZIA PSICHIATRICA, IL CASO MURRI (G. Perusia)

Il 21 Febbraio 1905 iniziò a Torino un processo penale destinato a divenire emblematico: per la prima volta nella storia processuale, infatti, fecero la loro comparsa le perizie psichiatriche. Stiamo parlando del processo "Murri".

Tale processo, che vide accusate cinque persone di omicidio e/o concorso in omicidio, si rivelò immediatamente complesso, richiedendo ben centosettantadue udienze e l'audizione in aula di quattrocentoquarantatre testimoni; furono coinvolti diciotto avvocati.

Il delitto avvenne nella città di Bologna, in un periodo storico - a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento - caratterizzato dalla comparsa dei primi telefoni e della luce elettrica nelle case. In uno dei migliori appartamenti dell'epoca, nel 1902, venne trovato assassinato il conte Francesco Bonmartini, detto "Cesco". L'inchiesta si rivelò subito complessa e piena di interrogativi, finché nel 1904, alla luce degli indizi e delle prove raccolte per ogni singolo imputato, il giudice A. Stanzani rinviò a giudizio le cinque persone sospettate di omicidio:

- la moglie del conte, Linda Murri
- il cognato del conte, Tullio Murri
- l'amico del cognato, Pio Naldi
- l'amante della contessa, Carlo Secchi
- la domestica della contessa e fidanzata del cognato del conte, Rosina Bonetti.

Il dibattimento iniziò l'11 Ottobre 1904, ma venne immediatamente sospeso per scioglimento delle Camere da parte di G. Giolitti. Il processo riprese, quindi, a Torino il 21 Febbraio 1905.

Il Presidente Dusio, con la consensualità del P.M. del tempo, tale Colli, autorizzò le perizie psichiatriche su tutti i presunti colpevoli. Tale decisione maturò nella mente del magistrato in seguito alla necessità di comprendere meglio i complessi intrecci relazionali esistenti tra i vari personaggi legati al delitto, le loro varie personalità e le motivazioni sottese all'omicidio.

Ad espletare le perizie richieste sugli imputati, furono incaricati due eminenti psichiatri del tempo, quali Lorenzo Ellero e Enrico Morselli.

In un primo tempo, l'esecutore del delitto venne identificato nel cognato del conte (fratello della moglie), Tullio Murri, che confessò il delitto, per poi ritrattare la propria versione. Questi fu denunciato dallo stesso padre, il dott. Augusto Murri, famoso clinico del tempo e conosciuto propugnatore di idee agnostiche.

L'attenzione degli investigatori, però, poco tempo dopo si spostò sulla moglie della vittima, Linda Murri Bonmartini.

Ella fu descritta da numerose persone, non ultimi gli investigatori, come una donna non particolarmente bella, piccola e magrissima, ma dotata di uno strano fascino, che esercitava su tutti coloro che venivano in contatto con lei, uomini o donne che fossero. La nipote della contessa, ad esempio, affermò che quella donna era provvista di un fascino "inesorabile"; Linda Murri venne paragonata ad un serpente che immobilizza le sue prede con lo sguardo, per poi divorarle.

Alcuni l'accusarono di essere la mente occulta, la mandante, colei che pilotò tutte le persone coinvolte nel delitto. Altri, invece, presero atto di una caratteristica comportamentale del fratello e della sorella; tra questi, il giudice istruttore che affermò: "il *dispotismo materno* aveva insegnato ed imposto ai figli l'*infingimento*".

La madre dell'accusata, instaurò con lei, sin dall'infanzia, un clima di tensione e tristezza, la trattò duramente e senza affetto; durante il processo risultò che la madre fosse affetta da patologia di natura psichiatrica.

Vediamo ora, riportando alcuni stralci della perizia del prof. E. Morselli, come egli cercò di far luce sulla personalità di questa donna.

Il prof. Morselli (1852-1929) fu Direttore del manicomio di Macerata e in seguito Direttore della Clinica Psichiatrica dell'Università di Torino e di Genova. Egli fu particolarmente attivo nel campo della divulgazione scientifica e partecipò alla fondazione di molti periodici quali, ad esempio, "Rivista sperimentale di freniatria", "Rivista di patologia nervosa e mentale" e altre ancora. Fu autore di opere di psichiatria quale il "Manuale di semiotica delle malattie mentali" e, nel 1926 pubblicò due volumi su "La psicanalisi", che testimoniano la considerazione che la psichiatria del tempo aveva in merito alle concezioni freudiane.

Egli scrisse di Linda Murri nella sua perizia psichiatrica: "...Linda è molto istruita, ma non fa pompa della sua istruzione; noi diremo piuttosto che la stessa sua forza di intelletto la imbarazzi. Dotata di non comuni capacità mentali, raggiunge negli studi classici un grado molto superiore alla media delle donne della sua casta: ma la sua indole, squisitamente muliebre, la portava lontano dalle occupazioni virili, e nelle cure domestiche più modeste essa ha trovato il naturale modo di spiegare la sua attività pratica. Linda è una donna dal gusto fino a riguardo di tutte le manifestazioni della mente umana.

...Il portamento di Linda è correttissimo, il suo contegno signorile; ella esercita sui propri gesti, atteggiamenti e atti un continuo governo, che le proviene dalla finissima educazione e dall'ambiente in cui si è evoluta". La perizia prosegue affermando che: "...Linda è misuratissima nella mimica, salvo in quella esprime il dolore, in cui, data l'intensità della sua propensione alla sofferenza, essa è meno capace di reprimersi...". "Attraverso la sofferenza tiene in pugno tutta la famiglia e soprattutto il padre che arriva, addirittura, a considerarla una santa, un angelo, un essere capace di elevarsi spiritualmente attraverso le sofferenze fisiche".

Linda Murri era un soggetto completamente inappetente, oggi come oggi verrebbe definito un soggetto anoressico; inoltre durante l'inchiesta venne trovata, in casa sua una grossa quantità di vari medicinali. Durante la perizia emerse che Linda, durante la sua vita, pensò più volte seriamente al suicidio.

Questa donna mostrava un'immagine di sé di moglie e madre perfetta, ma nella realtà, la continua frustrazione e il cercare ossessivamente la perfezione la portò sicuramente a generare delle nevrosi e forse non solo. Purtroppo, tali nozioni psicologiche erano all'epoca appena abbozzate e, di conseguenza, la ragione del malessere del soggetto venne

ricercata al di fuori di lei: in un matrimonio infelice, con un uomo definito “*grossolano*”, intellettualmente e culturalmente inferiore, decisamente opprimente. Da questa insoddisfazione coniugale, sarebbe nata la sua relazione con il dott. Secchi.

Nessuno riuscirà a penetrare realmente la sua anima e a decifrare i suoi atteggiamenti, ella afferma e ritratta in continuazione, al punto che verrà definita “*la sfinge*”, “*la simulatrice*”.

Il motivo per cui il caso Murri ebbe grande scalpore, non fu solo legato a Linda o a suo fratello Tullio, ma al coinvolgimento del loro illustre padre, il prof. Murri; di conseguenza, anziché essere trattato come un normale episodio di cronaca nera inizio Novecento, divenne il caso giudiziario più discusso dell’epoca giolittiana. Fu un fenomeno collettivo di grande portata sociale, che vide una strumentalizzazione ideologica e politica, la perdita di rispettabilità della borghesia, il richiamo di tutto ciò che può essere definito come intrigo e licenziosità sessuale, non ultimo un vero e proprio attacco alla scienza.

La nuova scienza nascente, la psichiatria, scandita sulle misurazioni e le prove oggettive, non riuscì a fare breccia e subì anzi numerosi attacchi.

Al termine del processo, furono condannati tutti gli imputati; la sentenza fu riconfermata in Cassazione nel 1906.

Che cosa ne fu della donna definita dal prof. Morselli, nella sua perizia: “... di indole squisitamente muliebre”? Linda Murri fu condannata a dieci anni con la privazione della patria potestà; in seguito, nel 1906, venne graziata da Vittorio Emanuele III, per ringraziamento al prof. Murri, padre di lei, che aveva accettato di presentarsi al capezzale della figlia del Re, l’allora Mafalda. In seguito, nel 1926, la contessa si risposò con l’istitutore dei suoi figli.

Per oltre trent’anni ella scrisse articoli di metapsichica e andò organizzando sedute spiritiche, nelle quali evocava l’ex marito, il “Cesco”, per sapere come fosse morto.

Ancora una volta, alla luce di tutto ciò, la fantasia collettiva, oggi come allora, fa vivere di vita propria misteri e segreti di quel crimine, attraverso i protagonisti stessi e i vari “innocentisti” e “colpevolisti”, pur avendo la giustizia definitivamente concluso tutti gli aspetti giudiziari e processuali, avendo chiarito tutti i possibili segreti e sentenziato definitive condanne.

Nonostante il trattamento riservato alla scienza della mente, in tale processo, grande fu la sua conquista. A distanza di un secolo i professionisti della mente, vengono sistematicamente chiamati nei tribunali per eseguire perizie e aiutare la giustizia a commettere meno errori possibili.

Con il tempo, metodologie e riferimenti dottrinali sono divenuti sempre più precisi, rendendo le perizie più “oggettive”, basate su dati sempre più concreti.

Per contro, si sono decisamente moltiplicate le dottrine esistenti, al punto che lo scenario attuale appare di difficile definizione, arrivando a porre serie difficoltà di comprensione non solo per i non addetti ai lavori, ma persino fra gli stessi psichiatri e psicologi. In tal senso, sarebbe auspicabile che ogni professionista nelle proprie perizie esplicitasse chiaramente la dottrina di riferimento e la metodologia usata, dal momento che non in tutte le perizie si evidenzia tale accortezza.

Indubbiamente la psicanalisi freudiana è stata e sarà sempre un forte riferimento, essendo la più conosciuta in ambito giuridico, ma riteniamo fondamentale sottolineare che, qualunque sia la dottrina di riferimento, il professionista chiamato a rispondere ai quesiti posti dalla giustizia dovrebbe possedere un’adeguata formazione in ambito peritale ed avvalersi di una costante supervisione, che gli consentano di agire con chiarezza, serietà e competenza.

Bibliografia

- G. A. Bianchi, “*Autopsia di un delitto*”, Libreria Editrice Nazionale, Milano
- R. Renzi, “*Il delitto Murri*”, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1974
- C. Tani, “*Assassine*”, Mondatori, Milano 1998
- V. Babini, M. Cotti, F. Minuz, A. Tagliavini, “*Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell’800*”, Edizioni Il Mulino, Bologna 1982
- V. Babini, “*La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia 1870-1910*”, II edizione, 1996
- E. Catania, “*I delitti dell’estate*”, Ed. UTET /Ist. Geogr. De Agostani, Novara 2005